



SPETTACOLI

Luca Barbarossa
al momento
della premiazione insieme
ad Alba Panetti e Pippo Baudo
In basso il duo
Alotta-Baldi
e sotto di nuovo
Pippo Baudo
stavolta
con Brigitte Nielsen
e Christophe Lambert

Hanno vinto tutti: Barbarossa, Pippo Baudo, Raiuno... ma ancora una volta è la canzone a rischiare di più. Assenti i grandi nomi, assenti le nuove tendenze musicali la parola ora passa al mercato: la sfida ricomincia

E Sanremo rimane zitta zitta

Sanremo il giorno dopo. I bilanci Auditel parlano di un festival quasi-record, anche se i dati della serata finale arriveranno soltanto oggi, causa bizzarrie del computer. Le quattro serate in diretta hanno riportato il sereno a Raiuno, chissà per quanto. I vincitori, giovani e big, ringraziano con frasi di circostanza, tutti si appellano al mercato che sarà la vera grande giuria. E dopo il chiacchiericcio, restano le canzoni.

ROBERTO QIALLO

SANREMO. Si inceppa il computer dell'Auditel e il trionfo di Raiuno non può sbandierare le ultime cifre milionarie. Non importa, nella sala stampa dell'Ariston viene diffuso un messaggio del direttore generale, Gianni Pasquarelli: «Quando tutti si rimboccano le maniche i risultati arrivano». Carlo Fuscaigni, direttore di Raiuno, appena messo sotto tutela proprio da Pasquarelli, compare per la prima volta sulla riviera: ringrazia, spiega il successo con l'aria rilassata di chi l'ha scampata bella inchiodando milioni di italiani al televisore: «Non c'è più bisogno di parole - ma di fatti». C'è il pubblico, c'è la struttura, c'è un contratto che affida alla Rai per altri cinque anni il festival. Quanto al sindaco di Sanremo, per cui il festival rappresenta canzoni, per quattro giorni e venti per gli altri 361, gongola pure lui per la vittoria.

Come da copione, dunque, vincono tutti, e più di tutti, insieme alla Rai, Luca Barbarossa, che alla conferenza stampa notturna esordisce con un «ho vinto io» che trabocca soddisfazione. Poi, fa un po' il polemico, chissà perché, con la stampa, ma a quell'ora - quasi le due del mattino - passa la linea del perdono. Più di lui dice Mia Martini, inaspettata seconda dopo essere stata la vincitrice sicura durante tutta la manifestazione. Problemi con Ippoliti, che aveva annunciato la sua vittoria il primo giorno, addirittura in diretta, facendo applaudire l'Ariston? Minimizza Mia: «Ma no, ero tesa e anche

arrabbiata, ma c'è stato un chiarimento, con Ippoliti berri volentieri qualcosa, la sua ironia mi piace».

Paolo Vallesi, che ha fatto bingò con il terzo posto, fa la faccia del miracolato e non sa che dire: «Canto da tre anni, ho vinto tra i giovani l'anno scorso, l'arrivo terzo quest'anno, che devo dire?». Può anche non dire niente, spiega tutto la sua faccia, stanca e raggiante. Anche tra i giovani la soddisfazione è palpabile: Alessandro Baldi, vincitore in coppia con Francesca Alotta, si gode il primo posto e anche i complimenti di critica e colleghi: la sua scrittura musicale è eccellente, al punto che un big come Fausto Leali ha cantato una sua canzone con buoni risultati. Irene Fargo e Alessandro Bono reggono il gioco dei sorrisi e delle strette di mano, contenti prima di essere scampati al massacro delle eliminazioni, poi della vittoria, poi dell'unanime opinione che questi benedetti «esordienti» (non tutti lo sono veramente, ndr) hanno detto al festival cose più nuove di quanto non abbiano fatto i big.

Quando chiude l'Ariston, Sanremo torna Sanremo, con la primavera imminente e il lungomare affollato. La festa finale diventa una «jam session» esilarante, con Bono e Mingardi che rispolverano vecchi «hit» del rock'n'roll anni Cinquanta e si divertono certo più che sul palco. Saluti e musica non chiudono nella forma canonica della canzonetta da festival, aria finalmente rilassata dopo



Baudo Pippo (conduttore e direttore artistico in pectore): «Ogni apparizione di Brigitte Nielsen in tv fa scattare una piccola discussione in famiglia. È questa la tv interattiva».

Aragozzini Adriano (patron sotto inchiesta): «Quello che ha fatto Pupo è allucinante, ma non mi sono meravigliato più di tanto. Conosco i cantanti: è una brutta categoria».

Baudo Pippo (conduttore): «Brigitte Nielsen mastica un po' di italiano. Ci aspettiamo qualche sfonzone che farà comunque parte dello spettacolo».

Migliacci Franco (a nome dell'Associazione autori italiani): «Non vogliamo morire in silenzio».

Parodi Andrea (cantante del gruppo Tazenda): «Io canto come le donne perché ho cantato sin da piccolo con mia madre. Così non devo fare ri-

Detti celebri firmati Aragozzini Reitano & C.

corso al falsetto, che non mi è mai piaciuto. Invece, Gigi Carmella ha una tonalità bassissima, ai limiti dell'umano».

Baldo Carlo (imprenditore in società con Marco Ravera): «Siamo costruendo il futuro».

Paretti Alba (conduttrice): «Ho fatto cose più vergognose».

Maffucci Mario (capostruttura Raiuno): «Ho avuto un rapporto di grande soddisfazione con i guardatori del passato».

Sciapi (cantante in gara subi-

to eliminato): «Non voglio essere strumentalizzato dalla macchina Sanremo».

Maffucci Mario (capostruttura Raiuno): «Purtroppo la qualità della musica è quella che è: non siamo stati in grado di elevarla».

Baldo Carlo (patron): «Non sono d'accordo con quello che dice Maffucci».

Aragozzini Adriano (patron): «Non mi piace Baudo e io non piaccio a lui».

Reitano Mino (cantante subito eliminato): «I giornalisti ce l'hanno con me perché sono un ragazzo del Sud».

Zappa Fabrizio (inviato del Messaggero): «Mino Reitano l'ha fatta franca per troppo tempo».

Parodi Andrea (cantante del gruppo Tazenda): «Accettiamo anche il rischio di vincere Sanremo».

□ M.N.O.



La classifica finale

- CAMPIONI**
- 1) Luca Barbarossa - 7865 (*Portami a ballare*)
 - 2) Mia Martini - 7247 (*Gli uomini non cambiano*)
 - 3) Paolo Vallesi - 7067 (*La forza della vita*)
 - 4) Pierangelo Bertoli - 7036 (*Italia d'oro*)
 - 5) Massimo Ranieri - 6745 (*Ti penso*)
 - 6) Matia Bazar - 6731 (*Piccoli giganti*)
 - 7) Flavia Fortunato
 - 8) Franco Fasano - 6682 (*Per niente al mondo*)
 - 9) Tazenda - 6474 (*Pizzinos in sa ghera*)
 - 10) Fausto Leali - 6445 (*Perché*)
 - 11) Riccardo Fogli - 6427 (*In una notte così*)
 - 12) Michele Zarrillo - (*Strade di Roma*)
 - 13) Mariella Nava - (*Mendicante*)
 - 14) Drupi - (*Un uomo in più*)
 - 15) Di Capri-Montecorvino - 5691 (*Favola blues*)
 - 16) New Trolls - 5269 (*Quelli come noi*)
- NOVITA**
- 1) Baldo Alotta - 8808 (*Non amarmi*)
 - 2) Irene Fargo - 7258 (*Come una Turandot*)
 - 3) Alessandro Bono con Mingardi - 7001 (*Con un amico vicino*)
 - 4) Lorenzo Zecchino - 6840 (*Che ne sai della notte*)
 - 5) Patrizia Bulgeri - 6745 (*Amica di scuola*)
 - 6) Alessandro Canino - 6699 (*Brutta*)
 - 7) Rita Forte - 6432 (*Non è colpa di nessuno*)
 - 8) Massimo Modugno - 6226 (*Un uomo allo specchio*)
 - 9) Statuto - 5238 (*Abbiamo vinto il festival di Sanremo*)

anche la vittoria di Barbarossa, che consente ad Aragozzini di sbandierare ancora una volta la sua vecchia convinzione: con i cantautori cambierebbe tutto. La sua canzone, *Portami a ballare*, è sì giocata sui toni morbidi dei buoni sentimenti, ma non suona troppo furba e scivola via bene. Se un appunto si può muovere a Luca è quello di aver giocato un po' troppo al De Gregori, ma non è detto che sia una pecca. Mia Martini non si discute, aveva una canzone di Bigazzi, che vince al botteghino e non piace troppo alla critica: in questi casi la cosa più importante è l'interpretazione che a Mia certo non manca. Il vero continuatore della tradizione festivaliera è dunque il giovanissimo Vallesi, che non a caso si vede appiccicare addosso in continuazione l'etichetta di nuovo Masini. Fiorentino anche lui, metodico senza remissione, svizzolante il giusto e dotato di voce potente, nega che esista una scuola fiorentina e aggiunge con intelligenza: «Soprattutto per rispetto a scuole importanti come quella romana e genovese». Bravo e modesto. Notazione in margine: nessuno dei tre ha saputo dire se torneranno volentieri a Sanremo, fatto il colpo, di solito si scappa, e vedremo se la regola verrà infranta.

A posteriori, comunque, ripensando alle canzoni sentite e risentendole alle radio che, da ieri mattina, hanno cominciato il tam-tam, non sembra che dal festival siano uscite novità degne di nota. Tazenda sono ormai una realtà musicale apprezzata, lo stesso vale per Bertoli che si piazza più che onorevolmente quarto, mentre il resto, con piccole eccezioni, gioca al perpetuo della «tradizione» festivaliera, con la melodia che salta dentro e fuori dalla categoria musica popolare, e punta tutto sulla cantabilità. Non si sottovaluti, in questo contesto, il ruolo del Festival di Sanremo, che si gioca nei negozi, si parla di cifre modeste, in barba al circo-

Dalla «A» alla «Zeta» tutte le parole che fanno Festival

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

A come Aragozzini. Simpatico arruffone, soltanto un po' inguaiato con la magistratura per una di quelle cosuccie di tangenti che a Sanremo non fanno certo impressione. Su di lui il capostruttura Mario Maffucci mette la mano sul fuoco, mentre si capisce che altri meno cattolici metterebbero la mano sulla pistola.

B come Baudo. Trionfo, corona di alloro, inni alla vittoria per il Grande Conduttore la cui immagine era appannata da una stagione non proprio eccezionale. Attraversando il palcoscenico dell'Ariston col compasso delle lunghe gambe, ha preso le misure al suo accresciuto potere dentro la parrocchia comunicata di Raiuno.

C come Chiambretti. Le sue attese incursioni hanno rincarato di tanto in tanto la sala stampa e gli inviati oppresi dall'impegno di seguire fin dentro le pieghe più riposte l'evento nazionale. La vendetta però si dice che sia un piatto freddo. Consumata a caldo e nel fanatismo dei seguaci somiglia più a una esecuzione di piazza.

D come dati di ascolto. Cioè come Auditel. Cioè come dittatura assoluta del numero, della quantità sulla qualità. Ma poiché la musica è matematica, i dati di ascolto sono stati tutta una musica per i dirigenti di Raiuno. Peccato che non abbiano avuto l'idea di metterli sul pentagramma e farli eseguire serata per serata. Sarebbe stata una vera avanguardia.

E come eliminazione. Molti hanno tuonato contro lo sterminio in diretta dei cantanti. Anche il vincitore Luca Barbarossa, consigliato dalla sua mamma, ha sostenuto che no, non si può sparare sull'ugola dei cantanti. Come se il Festival si facesse per loro e non per salvare dall'estinzione posterolatori gli attuali dirigenti Panda di Raiuno.

F come Fuscaigni. Chi l'ha visto? Nessuno. Non è venuto e non è stato nemmeno ricordato alla memoria. Il direttore di Raiuno, come Mina e Lucio Battisti. I grandi scomparsi che escono dalla cronaca per entrare nel mito.

G come Grazie, ovvero le tre cospicue signore che hanno attorniato Pippo senza fare ombra alla sua vittoria. Neppure con le tette, che sono



state uno degli aspetti coriclamati della geometrica bellezza del Festival.

H come Hotel. Il Festival si fa anche per la gioia degli albergatori, veri direttori artistici di una manifestazione che non ha direttore artistico. Ed è negli alberghi, nel segreto delle camere che si sono consumati gli aspetti più interessanti di questa e delle future manifestazioni canore, con tutti gli sviluppi giudiziari che non mancheranno.

I come Ippoliti. Ci ha tenuto a dire che non è venuto a Sanremo a spese sue. Lo hanno pagato per fare il guardatore istituzionale, ma quando hanno visto i dati Auditel della prima serata, hanno pensato

che al trionfo non serviva l'irrisone. Avrebbero voluto cacciarlo, poi hanno preferito soffocarlo nell'euforia autocelebrativa del tutto.

L come lottizzazione. Dentro la grande spartizione Rai prospera la spartizione comunitaria di Raiuno che si riflette dentro lo specchio per le allodole del Festival nei padrini dei cantanti. Un'ugola a te e una a me. Ogni stecca è considerata uno sgarro.

M come Maffucci. Il capostruttura di Raiuno quest'anno ha oscillato tra la depressione e l'arroganza. Si è acciacciato dietro l'ombra di Baudo per uscire solo ad Auditel annunciato. Ha simpaticamente detto in conferenza stampa: «Non me ne po' fregà di meno». Ma è ritornato gentile, e perfino buono) al momento della vittoria.

N come N'dangheta. La «grupparia» festivaliera sanremese è tornata ad affollare il Teatro Ariston con il suo buon gusto e le eleganti manifestazioni di fanatismo. «Fuori i giornalisti e dentro i camorristi», è stata la linea del servizio d'ordine agli ingressi. È stata fatta un'eccezione solo per

Mario Appignani (in arte Cavallo Pazzo) invitato (o invitato?) speciale sul palcoscenico.

O come Orchestra. È merito e vanto di Aragozzini averla riportata a suonare dal vivo in teatro, sollevandola dal buco del gollo mistico alle telecamere. Peccato che nessun musicista sia mai stato inaudrato. Come mai? Se lo è chiesto anche il grande Fausto Leali suggerendo il suo: «Perché?».

P come Pupo. La creatura di Enzo Ghinazzi ha voluto esagerare. Ha portato rose rosse a Joe Squillo per farsi perdonare d'averle rubato il posto in gara. Ha scatenato il putiferio delle denunce postume quando ha visto che per lui era finita. Alla fine ha capito che, se non ritrattava tutto, per lui era finita davvero. Ora è tornato in clandestinità, senza sapere che per i cantanti pentiti non è prevista la scorta.

Q come Quanto costa? È l'eterna domanda destinata a restare senza risposta. Maffucci ha fatto sapere che si è trattato del Festival meno caro degli ultimi anni. È stato prodotto in «collaborazione» con un miriade di società e sigle eslerne alla Rai per qualco-

gati che consentono a tanti camorristi a riposo di svagarsi al Casinò municipale utilizzando i soldi messi da parte in una vita di sudore e sangue.

U come Uffici stampa. Al Festival sono più numerosi dei giornalisti accreditati, in modo che ognuno possa essere accolto come merita. Tra Rai, patron, case discografiche, cantanti e enti vari, gli inviati lavorano con un nugolo di disinteressati consiglieri alle spalle. È quello che si chiama lavoro di gruppo.

V come Voci. A Sanremo se ne sentono di bellissime. Come quelle che attribuiscono le cantanti più dotate a questo o quello dei capinista de. Fa timidamente capolino anche qualche socialista, senza ancora riuscire a entrare nello spirito della gara. È così che si spiega il caso Joe Squillo.

Z come Zitti zitti. Così cantavano gli Aeroplanitaliani, gruppo estremista che ha tentato di mettere in pratica la teoria musicale. Con un minuto di vero silenzio si sono conquistati la eliminazione da parte delle giurie e il premio della critica da parte della stampa.